

Caso Lima
Incriminato per calunnia un neofascista

PALERMO. Dieto le false accuse del pentito Pellegri all'eurodeputato dc Salvo Lima ci sarebbe un neofascista. Infatti, un mandato di cattura per concorso in calunnia aggravata è stato emesso dalla sezione istruttoria di Palermo a carico di Angelo Izzo, condannato per il massacro del Circeo. Izzo sarebbe stato l'ispiratore delle calunnie rivolte dal pentito della mafia catanese Giuseppe Pellegri all'eurodeputato della Dc, on. Salvo Lima. Pellegri sostiene di aver appreso dal boss mafioso Nitto Santapaola (latitante e condannato all'ergastolo) che l'on. Lima era stato il mandante di alcuni omicidi politico-mafiosi, tra cui quello del generale Dalla Chiesa. Pellegri accusò inoltre come autori materiali tre persone, che però risultarono già detenute al momento dei delitti. Per questo movimento la sezione istruttoria aveva già colpito il pentito con un mandato di cattura per calunnia aggravata; l'on. Lima poi aveva presentato analogo denuncia. Sabato scorso Pellegri era stato interrogato nel carcere di Alessandria dal giudice Giovanni Falcone al fine di accertare se le calunnie avessero o meno un'ispirazione. Al termine di questo atto istruttorio, su conforme richiesta della procura è stato incriminato Izzo.

Strage della stazione: a 15 giorni dall'inizio del processo d'appello il «Sabato» anticipa un rapporto del capo della Procura al Csm

Nuovo colpo di Gelli a Bologna

Sul caso «Gelli-Montorzi» cade un'altra goccia di veleno. Il settimanale il Sabato attribuisce al procuratore capo di Bologna Latini un rapporto in cui si esclude che il capo della P2 abbia esercitato pressioni illecite sul legale misteriosamente convertitosi. Affermazione grave, perché l'inchiesta sul misterioso voltafaccia del legale è ancora in corso. Latini smentisce: «Mai scritto niente del genere».



Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI
Bologna. Da ieri il caso «Gelli-Montorzi» vanta un nuovo mistero. Le agenzie di stampa hanno diffuso anticipazioni di un servizio che oggi compare sul «Sabato». Il settimanale cattolico pubblica ampi stralci di un rapporto attribuito al procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini sulla «conversione» di Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del processo per la strage del 2 agosto '80. Secondo la sintesi circolata ieri, Latini avrebbe fatto l'altro scritto: «Devo confermarvi che si sono dimostrate prive di fondamento le ipotesi ampiamente pubblicizzate da numerosi organi di stampa, formulate da numerose persone, in merito a presunte illecite pressioni esercitate da Licio Gelli, direttamente o indirettamente, sul legale; la decisione è stata motivata a detta del Montorzi, da ragioni di coscienza e di etica profes-

professionale, e allo stato non vi sono elementi concreti che dimostrino il contrario». L'affermazione, se vera, sarebbe grave. L'inchiesta sul voltafaccia di Montorzi è ancora aperta. Pochi giorni dopo l'invio del rapporto a Roma, il procuratore capo, affiancato dal sostituto procuratore Mauro Monti, ha interrogato l'avvocato Fabio Dean, difensore di Licio Gelli. Latini, interpellato da l'Unità e da altri giornali, ha smentito le rivelazioni del settimanale. «È vero che io ho inviato a Roma un rapporto, ma quelle cose non le ho mai scritte». È seccato, ha aggiunto: «Come farei ad affermare che sono prive di fondamento le ipotesi sulle illecite pressioni di Gelli su Montorzi quando è ancora in corso l'istruttoria che deve accertarlo?».

anonime su cui poggiare, si utilizza la bomba a tempo di un improbabile conversazione, aggiunge Zani, facendo un parallelo tra la situazione bolognese e quella palermitana. «A questo punto, dopo la negazione dell'estradizione per Licio Gelli si cerca di influire in ogni modo sul processo d'appello. Si cerca di usare a Bologna una strategia palermitana. Ma Bologna fortunatamente non è Palermo». Sempre secondo il numero de il Sabato che oggi è in edicola, Montorzi, interrogato dal sostituto procuratore Monti, avrebbe fatto anche il nome dei giudici Mario Antonacci e Antonio Grassi (presidente e presidente supplente della Corte d'assise del 2 agosto). Stando alla sintesi diffusa ieri, il rapporto di Latini attribuisce a Montorzi dichiarazioni «riuniti ristrette tenutesi presso la federazione del Pci avvenute nel corso dei dibattimenti, alle quali partecipava anche Libero Mancuso (il pm nel processo per strage ndr)». Anche in questo caso Montorzi nieva una confusione tra impegno professionale e politico. «È immaginario il complotto giudici-Pci che un'accorta campagna di stampa sta ventilando da settimane. Contro queste «rivelazioni» (fatte da Montorzi o comunque a lui attribuite), molti a Bologna, e tra questi il Pci, hanno annunciato che promuoveranno



Amedeo Damiano, nel marzo dell'87, subito dopo l'aggressione

Il giallo di Saluzzo
Ritrovata in un covo l'arma che uccise il presidente della Usi

Un lampo di luce su un delitto misterioso ed inquietante: l'assassinio di Amedeo Damiano, presidente democristiano dell'Usi di Saluzzo, morto nel luglio 1987 in seguito ad un attentato. Una delle armi usate per l'agguato è stata trovata dai carabinieri di Milano nell'arsenale di una gang di rapinatori calabresi di stanza a Torino, già accusati dell'omicidio del procuratore della Repubblica Bruno Caccia.

Sequestri
Formica interviene sul fisco

ROMA. Ha pagato 800 milioni di riscatto 5 anni fa perché sua figlia fosse rilasciata dall'Anonima sequestrati. Ora rischia un altro sequestro, quello della casa da parte dello Stato, perché non ha i soldi per pagare le tasse. Pasquale Stramandino, un medico di Vibo Valentia, si ritiene preso di mira dal fisco. A quanto pare, l'esattoria di Serra San Bruno (Rc) minaccerebbe il sequestro dell'abitazione di famiglia, per tasse non pagate ed interessi di mora. Una situazione paradossale, che il medico calabrese, dopo essersi rivolto all'Intendenza di Finanza, al pretore ed alla Commissione tributaria di Vibo Valentia (che si pronuncerà entro la fine di ottobre), ha denunciato nei giorni scorsi sui giornali. Si tratterebbe, secondo Stramandino, di un «nuovo riscatto». Come posso pagare, se degli 800 milioni del riscatto 500 me li ha data la gente, sono una collettività? Un primo effetto la sua denuncia lo ha prodotto. Ieri il ministero delle Finanze ha fatto sapere che il ministro Formica ha dato disposizioni agli uffici di verificare la situazione specifica e valutare le effettive possibilità di intervento.

Pronto il testo: esclusi gli omicidi bianchi
Vassalli: «L'ammnistia per le condanne fino a 4 anni»

Nessuna amnistia per i responsabili degli «omicidi bianchi» e di altri reati legati agli infortuni sul lavoro. Sarebbero queste le intenzioni del ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che ha dato una risposta in tal senso ad una lettera di alcuni parlamentari demoproletari. Una presa di posizione che cade proprio mentre a Torino si tenta di far naufragare il processo in cui è coinvolta la Fiat.

Un progetto che estende l'amnistia a reati punibili fino a quattro anni di reclusione, e che comunque per evitare l'effetto di possibili circostanze attenuanti, l'esclusione dell'amnistia per gli omicidi colposi dovrà essere espressa. Precisioni che forse per la prima volta rivelano in modo un po' più chiaro quale aria tira su questo delicato fronte. Nelle scorse settimane infatti c'è stato in seno alla maggioranza un vero e proprio braccio di ferro. Vassalli, da parte sua, «era apparso personalmente contrario all'adozione del provvedimento. E, se ufficialmente l'amnistia dovrebbe servire ad alleggerire il lavoro dei tribunali in vista del varo del nuovo codice penale, l'oggetto del contendere era appunto, e appare tuttora, un aspetto. Il nodo del problema? L'estensione dell'atto di clemenza. C'è chi vorrebbe ampio spazio di manovra per fare tabula rasa dei casi di corruzione politica e dei reati contro la pubblica amministrazione che riguardano vari esponenti dei partiti di governo. Un bel salvagente insomma, su misura per l'allegro esercizio di corrotti che si aggira nel nostro paese.

Inchiesta a Napoli
su danaro sporco Carboni coinvolto

NAPOLI. Millardi di provenienza dal clan di Michele Provenzano sono stati investiti in attività economiche legali. A riciclare il danaro «sporco», attraverso una decina di società di comodo, è con l'ausilio di insospettabili «colletti bianchi», sarebbero stati i fratelli Angelo e Antonio Moccia, figli della «vedova della camorra» Anna Mazza, ritenuta il capo della banda che da anni è in guerra con un altro clan, quello del Magliolo, per il controllo delle attività illecite ad Afragola, un grosso comune dell'interland napoletano. I soldi dell'organizzazione camorristica sarebbero stati impiegati in attività edilizie, in alcuni comuni del basso Lazio e in Sardegna. Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Gay, che sta conducendo l'inchiesta, non si ferma qui. Il nome di Flavio Carboni, 51 anni, più volte coinvolto in inquietanti vicende di mafia e in inchieste sulle attività dei servizi segreti devianti e della P2, figurerebbe nel dossier, dove si parla dell'acquisto di centinaia di ettari di terreno sulla costa occidentale della Sardegna. Secondo indiscrezioni, sembra che l'acquisto, per svariati miliardi, sia stato possibile attraverso una società controllata proprio da Carboni.

Sassari
Tesserini antidroga a scuola

SASSARI. Un'iniziativa per combattere l'assalto degli spacciatori. Almeno per qualche giorno, tutti gli studenti ed i docenti del liceo classico Azuni di Sassari dovranno esibire un tesserino di identificazione con nome e fotografia, per varcare il portone d'ingresso e muoversi all'interno dell'edificio. Una decisione presa dal consiglio d'istituto della scuola, frequentata da oltre 1200 studenti. Il liceo Azuni è infatti una delle scuole sassaresi più esposte al rischio degli stupefacenti, trovandosi nei pressi dei giardini pubblici, frequentati solitamente dagli spacciatori, che pare approfittino della pausa per la ricreazione, per introdursi all'interno dell'istituto e vendere droga.

È la figlia della convivente, ora è in ospedale
Violenta una bambina di 11 anni «È stata lei a cominciare»

Ha aspettato che la sua convivente uscisse di casa, poi è andato nella camera di Barbara, 11 anni, nata dal precedente matrimonio della donna, e l'ha violentata. La bambina ha avuto una violenta emorragia. È stata portata all'Aurelia Hospital e operata d'urgenza. Libero Del Pinto, ha continuato a negare. «È stato un russo». Alla fine ha confessato. «Sì, sono stato io. Però lei mi è saltata addosso».

to di Fregene, sul litorale romano, dove Libero Del Pinto, separato e con una figlia di 10 anni, era andato a vivere con Anna M., 38 anni, inserviente in un albergo romano, vedova, e Barbara, 11 anni, figlia della donna. Un uomo tranquillo l'unico problema la dipendenza dall'alcol. Alle 6 Del Pinto è uscito per accompagnare la convivente a prendere l'autobus. Dopo è rientrato ed è andato subito nella camera di Barbara che dormiva ancora. Ha svegliato la bambina. «Sta zitta, non dire niente a mamma» le ha detto mentre la spogliava. Poi l'ha violentata brutalmente. Barbara ha avuto subito una forte emorragia. L'uomo è impallidito, ha preso la bambina e l'ha fatta sdraiare sul letto della madre. Ma il sangue non si fermava. Così Barbara ha bussato alla porta di una vicina di casa. «Automi» ha implorato. La bambina è stata portata allora al pronto soccorso di Ladispoli. «Non possiamo fare niente - hanno detto i medici - portatela all'ospedale di Bracciano». Barbara invece è stata riportata a casa. Quando è arrivata la zia per accompagnarla all'Aurelia Hospital, la bambina era quasi priva di conoscenza. I medici, alla vista della ragazzina, si sono insospettiti subito. Hanno avvertito gli agenti del commissariato Aurelio. Libero del Pinto è stato subito fermato. Anna M., la sua convivente che aveva intuito cosa fosse accaduto, è corsa allora a casa e ha trovato la biancheria insanguinata. Nella spazzatura c'era anche la camicia dell'uomo. «È stato lui - ha detto la donna ai poliziotti - ecco lenzuola e asciugamani». Gli agenti, a quel punto, si sono accorti che l'uomo aveva la maglietta insanguinata. Solo allora ha confessato. Saputo che Libero Del Pinto era stato arrestato, Barbara è scoppiata in lacrime. «Sì, è stato lui. Poveraccio».

U. S. L. n. 28 Area Grossetana
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988 - Parte Sanitaria + Parte Sociale
Table with columns: ENTRATE, SPESE, Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1989, Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988, Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1989, Importi da conto consuntivo anno 1988.